

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I segnali c'erano tutti, ormai da tempo. Addirittura un dipendente dell'azienda, quella che ora compra, era andato via per dirigere l'altra azienda, quella che adesso viene venduta. Eppure, per quanto prevedibile, apprendere che Microsoft acquista Nokia per oltre 5 miliardi di euro fa un certo effetto. E non sminuisce l'impatto il fatto che in realtà ad essere rilevato non è tutto il gigante della tecnologia con base in Finlandia, ma esclusivamente la sua parte «mobile», ovvero il ramo che si occupa dello sviluppo e della commercializzazione dei telefoni. Quest'ultimo è però il pezzo più importante, quello che nei ruggenti Anni Novanta ha trasformato Nokia nel marchio leader della telefonia a livello mondiale. Una supremazia rimasta tale anche all'inizio del Millennio, fino a che l'avvento degli smartphone non ha avviato una decadenza tanto veloce quanto sorprendente.

La notizia si è diffusa ieri a mercati del Vecchio Continente ancora chiusi. Microsoft rileverà per 5,44 miliardi di euro il business Devices & Services dell'azienda finlandese, nonché la licenza per i brevetti e i servizi di mappe. In particolare, il valore dell'intesa rappresenta la somma di 3,79 miliardi di euro per la telefonia mobile e 1,65 miliardi per una licenza d'uso decennale sui brevetti Nokia, con l'opzione di estensione a tempo indefinito. Per quanto si tratti di somme ingenti, va ricordato che non rappresentano neppure la metà degli utili accumulati da Microsoft nel 2012. Per pagare, il leader globale del software utilizzerà una minima parte dei 70 miliardi di dollari detenuti all'estero al 30 giugno scorso. E non si tratta nemmeno dell'acquisizione più costosa nella storia del colosso fondato da Bill Gates, se è vero che appena due anni fa comprò Skype per 8,5 miliardi di dollari. Ed allora appaiono ancor più significativi i risvolti occupazionali dell'intesa fionni-co-americana. Secondo l'accordo, circa 32mila dipendenti Nokia passeranno in Microsoft, che ne conta già 99mila.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

L'operazione dovrebbe chiudersi entro il primo trimestre del 2014, ma mancano ancora dei passaggi che potrebbero rivelarsi non di semplice routine. Intanto, c'è da attendere il via libera delle varie Autorità Antitrust. E poi manca l'ok degli azionisti del gruppo finlandese, che ha convocato l'assemblea straordinaria per il prossimo 19 novembre. Un appuntamento che potrebbe rivelarsi rovente, anche perché Nokia ha incarnato per due decenni l'immagine industriale dell'intera Finlandia. Ed è facile che in quella sede qualcuno rimarcherà come l'intesa annunciata ieri sarebbe in realtà stata raggiunta molto tempo prima, magari quando Stephen Elop, era il 2010, lasciò Microsoft per andare a ricoprire l'incarico di amministratore delegato in Nokia. Il primo non finlandese ad occupare la poltrona più importante della società, Elop, che peraltro ieri ha subito lasciato la carica dopo l'accordo e viene adesso indicato come il più probabile sostituto di Steve Ballmer alla guida della



Steve Ballmer di Microsoft e il presidente di Nokia, Risto Siilasmaa. FOTO DI MARKKU ULANDER/AP-LAPRESSE

La svolta di Microsoft compra il «mobile» Nokia

● Il colosso del software rileva il settore della telefonia dai finlandesi per 5,4 miliardi ● L'azienda europea continuerà ad operare nel settore delle reti

stessa Microsoft. Costui, soltanto 10 giorni fa, aveva annunciato che lascerà entro 12 mesi l'incarico di amministratore delegato, in attesa che a Redmond si trovi appunto un nuovo numero uno.

Proprio il dimissionario Steve Ballmer ha definito l'operazione come «un passo audace verso il futuro, una vittoria per tutti, dipendenti, azionisti e con-

sumatori di entrambe le società». Poi, per cercare di tranquillizzare i suoi nuovi e numerosi dipendenti europei, 4.700 nella sola Finlandia, Ballmer ha aggiunto che il Paese nordico «diventerà il nostro hub e il centro dei nostri piani di Ricerca & Sviluppo». In particolare, Microsoft investirà da subito oltre 250 milioni di dollari in un data center per i con-

sumatori europei.

Quanto a Nokia, o meglio a quel che ne resta, al centro del suo business ci saranno le reti mobili ed è in tale ottica che a questo punto deve essere letto l'acquisto effettuato nel mese di luglio della quota di Siemens nell'ex joint venture con i tedeschi. Lo ha spiegato il capo della divisione finanziaria del gruppo finlandese (che ieri è arrivato a guadagnare oltre il 40% in Borsa), Timo Ihamuotila, nel corso di una conferenza call con gli analisti. «Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è chiaramente quello di far crescere il business delle reti in modo redditizio. Si tratta di un settore a forte generazione di cassa in cui possiamo investire per una crescita futura». La patata bollente della telefonia mobile, perché di questo si tratta, è ora interamente nelle mani di Microsoft, che cercherà di sfruttare il know-how di Nokia per recuperare terreno in un settore dominato da Apple e Samsung. A dire il vero, si tratta di tentativi in corso già da tempo senza molta fortuna, con il lancio degli smartphone Nokia Lumia equipaggiati con il sistema operativo Windows Phone. Vedremo se la decisione di Microsoft di mettersi tutto in casa servirà a cambiare le cose o si rivelerà comunque tardiva.

Slovenia, al via la «bad bank» per evitare il default

VITTORIO DESTINO
ROMA

L'attesa - e più volte rinviata - bad bank slovena, attorno alla quale ruota il tentativo di Lubiana di evitare un salvataggio europeo, sarà pronta ad accogliere i primi asset tossici il mese prossimo.

Lo ha annunciato il governatore della banca centrale di Lubiana, Bostjan Jazbec. «Abbiamo concordato di avere i primi risultati degli stress test di Nlb (la più grande banca pubblica del paese, ndr) in ottobre, quando cominceranno i trasferimenti alla Bad Assets Management Company (Bamc)» ha detto Jazbec, aggiungendo che i risultati degli stress test indipendenti e delle revisioni della qualità dell'attivo di altri nove banche saranno noti a fine novembre o a dicembre al più tardi. Se tutto andrà bene, l'operazione sarà estesa agli altri istituti di credito in sofferenza.

Tuttavia, «se usciremo o meno dalla stretta creditizia, dipenderà più dall'economia reale e dalla capacità delle imprese» ha detto Jazbec. Le banche slovene, infatti, sono state ricapitalizzate dallo Stato a più riprese dopo una brusca contrazione dell'economia a seguito della crisi finanziaria globale del 2008-2009 che ha riempito le loro casse di debiti in sofferenza.

Ciò ha fatto nascere il timore che la piccola ex repubblica jugoslava di due milioni di abitanti possa diventare il sesto paese membro dell'eurozona costretto a ricorrere a una salvataggio comunitario dopo Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna e Cipro. Nel 2012 il Parlamento ha approvato la creazione di una bad bank che si accollerà sette miliardi euro di crediti in sofferenza delle banche slovene, che avrebbero dovuto iniziare a trasferire gli asset a giugno.

Ma la Commissione europea, preoccupata del reale ammontare dei crediti a rischio, ha chiesto un rinvio fino al completamento di un audit indipendente.

La premier Alenka Bratusek, in carica dal marzo scorso, ha lanciato un piano d'azione mirato a far uscire la Slovenia dalla recessione e a consolidare le finanze pubbliche senza salvataggi esterni.

Il ministro delle Finanze Uros Cufar, parlando allo stesso convegno sul lago Bled a cui è intervenuto Jazbec, ha detto che il rapporto dell'Unione europea sui progressi fatti da Lubiana, atteso a ottobre, dovrebbe essere «positivo».

FISAC CGIL

Due giorni di sciopero al Monte Paschi

Sciopero al Monte dei Paschi di Siena. Lo ha proclamato il sindacato Fisac Cgil per due giornate: il prossimo 27 settembre e il 4 ottobre. La decisione per lo sciopero, dopo la fumata nera del tentativo di conciliazione, arriva dopo l'ennesimo diniego della banca guidata da Fabrizio Viola a riaprire la trattativa sulla vicenda delle esternalizzazioni del personale del back office. Banca Mps è in trattativa con la cordata Bassilichi-Accenture per cedere le attività e il personale a una newco nella quale manterrà una quota di minoranza.

L'accordo per le esternalizzazioni di oltre mille dipendenti è stato siglato dalla maggior parte delle sigle sindacali lo scorso dicembre. La Fisac Cgil (che in Banca Mps ha la maggiore rappresentanza) spiega che lo sciopero e le altre iniziative in programma, tra cui un presidio sotto la sede di Rocca Salimbeni in occasione del cda di metà mese, servono a «contrastare una volontà aziendale che si è ormai manifestata: la messa in discussione dei livelli occupazionali e la precarizzazione dei rapporti di lavoro».

MODA

Cucinelli acquista ramo d'azienda del gruppo d'Avenza

Brunello Cucinelli ha raggiunto un'intesa per l'acquisto dalla d'Avenza Fashion di un ramo d'azienda specializzato nell'attività di confezione di abiti per uomo e su misura che ad oggi occupa 56 addetti. Il gruppo umbro ha altresì previsto di acquistare il complesso immobiliare situato nel comune di Carrara, località Avenza, dove ha e continuerà ad avere luogo l'attività del ramo d'azienda. Le parti intendono perfezionare l'acquisto del ramo d'azienda e dell'immobile all'inizio del 2014 con la firma dei contratti e il pagamento del corrispettivo non superiore a 3,5 milioni di euro.

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Una legge regionale per contrastare le delocalizzazioni selvagge, facendo pagare uno scotto alle aziende che tentano la fuga cancellando centinaia di posti di lavoro. A lanciare la proposta è la Fiom dell'Emilia-Romagna, dove nelle ultime settimane sono saliti alla ribalta i casi di Firem e Dometic, imprese - la prima, a Formigine, di un industriale modenese, la seconda, a Forlì, di una multinazionale svedese - i cui vertici hanno tentato uno svuotamento di macchine e merci, mentre i cancelli degli stabilimenti erano chiusi per ferie.

Due blitz che hanno sorpreso sia i sindacati sia gli enti locali, due situazioni non ancora concluse che i metalmeccanici della Cgil temono possano fare

scuola tra i proprietari più spregiudicati. Da qui, dunque, l'idea indirizzata dal segretario della Fiom emiliana, Bruno Papignani, alla Regione governata da Vasco Errani.

TIMORI PER IL FUTURO

«Dall'esperienza e dalle avvisaglie che abbiamo - esordisce Papignani - possiamo dire che i casi Dometic e Firem non sono i primi del genere, e potrebbero non essere gli ultimi. Per questo, stiamo organizzando in ottobre un'iniziativa a

...
In Emilia Romagna la Fiom chiede l'intervento della Regione per bloccare il fenomeno

cui inviteremo forze politiche e giuristi, per sostenere la nostra proposta». Che, in sintesi, si traduce così: «Se l'azienda di punto in bianco fa armi e bagagli, si porta via apparecchiature, marchi e know how, ma lascia i dipendenti qui, senza prospettive, deve restituire gli eventuali fondi o contributi pubblici fin qui ottenuti». Secondo il sindacalista, infatti, «sono tante le imprese italiane che hanno avuto degli sconti sul terreno su cui sorgono, oppure incentivi per lo sviluppo e la stabilizzazione del personale. Quindi troviamo giusto - continua Papignani - che questi imprenditori rifondano al territorio quanto hanno ricevuto». «Intendiamoci, noi non vogliamo cercare di limitare le presenze delle aziende sui mercati esteri - precisa Papignani -, ma intendiamo impedire certe delocalizzazioni selvagge. Altrimenti l'impre-

ditore ci mette sempre di fronte al ricatto del tipo: «O vado via alle mie condizioni, in cambio di qualcosa, o vado via comunque»».

LA RISPOSTA DELLA REGIONE

La replica della Regione, con l'assessore alle Attività Produttive, Giancarlo Muzzarelli, non si è fatta attendere. «Stiamo lavorando su una legge dell'attività che spero verrà approvata entro gennaio prossimo e conterrà un meccanismo autorizzato dall'Unione Europea: l'azienda dovrà restituire i contributi pubblici ricevuti se entro 5 anni dalla loro erogazione delocalizzerà totalmente l'attività», spiega Muzzarelli. Che ricorda però anche come la Firem, non abbia ricevuto alcun contributo, e dunque quella proposta dalla Fiom è una leva che non è sempre applicabile.

«Una legge contro la fuga delle aziende»